



## I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

**ELLA BAFFONI**

ROMA  
ellabi2002@yahoo.it

**È** nascosto in una stradina che parte dalla via Tiburtina e s'inoltra in un centro artigianale. Pomposo nome per definire un ammasso disordinato di capannoni, sfasciacarrozze, magazzini dismessi nel cuore di Roma. Che sia un centro di accoglienza non lo direbbe nessuno. A testimoniare dell'antica vocazione produttiva, ex vetreria, non c'è che il tetto a zigzag. Un giardinetto dopo il cancello, un atrio ordinato, una reception stile hotel. Nessun lusso se non quello della pulizia e del gusto, grandi fotografie d'autore, le pareti color sabbia, il soffitto rosso spento, i colori del Corno d'Africa. È il centro policulturale Baobab.

Infatti. Chi vive qui da laggiù proviene. E dopo un viaggio durissimo e un primo impatto a volte infelice, trova un pezzetto di civiltà. Non solo un letto in una stanza da quattro. Anche una mensa e un bar autogestiti, una lavanderia, una sala computer, una sala prove per fare musica, una piccola palestra. Una biblioteca, un centro culturale aperto al quartiere. E l'ambulatorio, il mediatore culturale, corsi di avviamento al lavoro.

Qui vivono due-trecento richiedenti asilo, qui hanno recentemente trovato un porto provvisorio i somali sgomberati dall'ex ambasciata, che il comune aveva cercato di alloggiare in una stazione della metropolitana, soluzione inaccettabile. E il centro di accoglienza si autofinanzia organizzando un ristorante etnico e affittando la sala per feste o incontri culturali.

Chi non abita tra piazza Bologna e la Tiburtina difficilmente lo conosce. A tenere forte il legame con i residenti è Aristide Romani. Un po' il babbo del Baobab. «Tutto è cominciato - racconta - quando venne chiuso l'Hotel Africa», vecchi hangar malsani occupati da settecento richiedenti asilo. Un posto fatiscente, senza acqua e luce: una situazione disperata. Impossibile lasciarli là. Il comune trovò diverse aree tra le quali la vetreria dismessa di via Cupa. Vennero assegnati qui 150 profughi, soprattutto eritrei e sudanesi. Il trasloco avvenne in sordina, 18 agosto 2004. E non è casuale». Ad agosto Roma è vuota, l'operazione fu fatta con discrezione. «Sì, qualche protesta c'è stata, la gente era preoccupata, temeva l'invasione e la svalutazione della propria casa. All'epoca ero assessore ai servizi sociali del municipio: dialogando, favorendo l'incontro, le lamentele sono rientrate. Del resto il degrado vero non manca, in questa zona. Dai bivacchi dei senza casa alla Stazione Tiburtina agli accampamenti di roulotte lungo le mura del Verano.

**Colloquio con Aristide Romani**

## È il "babbo" del Baobab, laboratorio di pace e di culture

**Centro di accoglienza** autogestito dai profughi, oggi è un luogo multiculturale e di incontro. A difenderlo c'è ancora Aristide, che l'ha visto nascere sette anni fa

Foto di Ella Baffoni



Nell'atrio del Baobab Aristide (il "babbo") e Daniel (il "sindaco") del centro